

Roberto Cotroneo

DICHIARAZIONE DI VOTO



Ferilli

Voto dove sono i Ds Ma la sinistra torni voce di popolo...

ROMA Persino nell'International Movie Data Base, il più potente data base di internet sul cinema mondiale, si dice che Sabrina Ferilli «never kept secret her leftism». Non ha mai fatto mistero del suo essere di sinistra. E non c'è da stupirsi, nata e soprattutto cresciuta a Fiano Romano, piccolissimo paese a nord della capitale, di solida tradizione rossa. Luogo dove il padre di Sabrina Ferilli è stato per anni assessore del Partito Comunista Italiano, e dirigente del partito. E dove lei torna ogni volta che può.

Sabrina, cominciamo dalla dichiarazione di voto, o ci arriviamo dopo?

«Lo vogliamo dire alla fine?».

E perché?
«Perché il voto è un punto di arrivo. Un modo di riflettere. Non è una dichiarazione di partenza. In principio c'è innanzi tutto la politica».

La politica che per lei ha significato molto, o mi sbaglio?

«Sin dalla mia infanzia. Da quando ho capito che la politica è vicina a noi. È qualcosa che ci portiamo dietro continuamente. Perché la politica ha a che fare con le persone. Come posso dirle: è una forma di responsabilità».

In questo l'attività politica di suo padre è stata importante per lei.

«Sì, ma vede, non ho mai pensato a mio padre come a un politico, ma come a un cittadino attaccato alle istituzioni dello Stato. A uno che si è preso le proprie responsabilità in prima persona, sempre».

Lei sin da piccola aveva intuito che la politica era qualcosa di vicino. Ma che idea aveva della politica, allora?

«Beh, più o meno quella che ho oggi. La politica è qualcosa che aiuta all'equilibrio, che si occupa della giustizia e dell'ingiustizia, delle cose buone e delle cose cattive. La politica per me poi è anche romanticismo e poesia».

Beh guardandoci intorno, non è che sembra proprio così.

«Ma sì, lo sa come la chiamo? La politica alla Robin Hood, il sogno di un maggiore egualitarismo. Il sogno di poter pensare che le risorse possano essere redistribuite in un modo più equilibrato. E lo dice una persona privilegiata che è disposta a pagare più tasse se questo serve a un migliore equilibrio sociale».

Torniamo alla politica nella sua infanzia.

«Intanto dai nove ai quattordici anni vendevo "l'Unità" porta a porta. Poi mio padre mi portava ai comizi. Ho passato l'infanzia a sentire Giorgio Napolitano, Giancarlo Pajetta ed Enrico Berlinguer».

E Berlinguer come lo ricordava?

«Noi stavamo sotto il palco. Ricordo che lui sorrideva molto, e che quando mi vedeva, da lontano mi salutava con la mano. E salutava mio padre. Ho un ricordo bellissimo».

E i comizi non la annoiavano? Non voleva uscire con le amiche?

Il 12 e 13 giugno a Vespa, non al Tg1, le trasmissioni elettorali

«Chiediamo al presidente della commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, se corrisponde al vero la notizia secondo la quale la trasmissione elettorale per il voto del 12 e 13 giugno sarà affidata alla conduzione di Bruno Vespa: lo chiediamo al presidente della Commissione di Vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, i parlamentari Giuseppe Scalerà (Dl-Margherita), Gloria Buffo (Ds) Antonello Falomi (lista Occhetto-Di Pietro), Gianfranco Pagliarulo (Partito dei Comunisti Italiani), Loredana De Petris (Verdi). «Il Tg1 - dicono gli esponenti dell'opposizione - annovera al suo interno un gran numero di giornalisti di comprovata professionalità e di grande competenza in materia elettorale oltre che un vice direttore con delega alla politica. Chiediamo allora quali sono stati i motivi che hanno spinto i vertici Rai a ricorrere a Vespa nonostante la grande disponibilità di professionisti interni alla testata giornalistica Rai». Difficile sospettare che si voglia affidare il commento dei risultati elettorali alle abili mani di un grande navigatore - le elezioni potrebbero riservare qualche sorpresa alla maggioranza oggi al governo - invece che alla conduzione professionale di una redazione giornalistica».

«La Rai faccia informazione anche sulla raccolta firme per i referendum Radicali sulla procreazione medicalmente assistita - è l'appello del deputato Ds Giuseppe Giulietti, associazione Articolo 21 - il servizio pubblico, salvo poche eccezioni, brilla, anche in questo caso, per i suoi silenzi. La par condicio c'entra poco o nulla. I direttori di rete e di testata sanno perfettamente che esistono modi e forme per portare all'attenzione della nazione le delicatissime questioni sollevate con questi referendum dai Radicali». Articolo 21 è un'associazione composta da persone che sui referendum proposti dai Radicali si comporteranno in modo diverso. Ma non può tacere sul silenzio che sta circondando la raccolta di firme».

«Ma no. Mica ci andavo tutti i giorni. E poi per me essere a sinistra è un fatto filosofico. È un'idea collegata al concetto di giustizia. Alla base di tutto c'è il senso della giustizia sociale. Poi dell'integrità. E infine della chiarezza».

La chiarezza in che senso?

«Il dovere etico di prendere posizione. Di essere chiari di fronte ai propri elettori, che spesso sono i più deboli. Ecco, questa chiarezza oggi non la vedo molto».

Vuole dire che è delusa dalla sinistra, oggi?

«Non parlo di delusione, è una forma di rabbia. La rabbia di non sentire parlare i leader della sinistra come vorrei. Perché anche i miei eroi qualche macchia ce l'hanno».

E come vorrebbe sentirli parlare?

«Prenda il dibattito alla Camera sulla guerra in Iraq. Dopo il caso delle torture, e dopo che il ministro Martino è andato a riferire in Parlamento. Troppi distinguo, troppe cose dette con un'attenzione al gergo della politica che mi sembra un po' strumentale. Credo che quel modo di discutere vada

messo da parte. Che quel tipo di politica possa fare due passi indietro. E liberarsi dai distinguo. L'unico che lo ha fatto quel giorno mi è sembrato Franceschini».

Che non è di sinistra, al massimo è di centrosinistra.

«Sì, ma ha inchiodato con chiarezza il governo alle sue responsabilità nella guerra in Iraq, ha detto: "sappiate che sulle vostre spalle voi avete la responsabilità presente e futura di quello che accadrà a migliaia di iracheni e ai soldati italiani". Questo forse è il vero linguaggio della politica».

Fassino non è altrettanto chiaro?

«Fassino è un politico che mi piace molto. Ma vede, io non sono certo la persona che può dare pagelle di questo tipo. Io non faccio politica, e faccio un altro mestiere, ma questo non toglie che tutte le mie scelte professionali siano guidate da quello spirito di romanticismo politico di cui le parlavo».

Ad esempio?

«Nella scelta dei ruoli, dei personaggi. I personaggi che scelgo sono sempre integri, personaggi che si chiedono sempre il perché delle cose. Faccio molta attenzione a questo, moltissima. Ed è una storia che arriva da lontano. Quando è nata la mia passione per il cinema».

E come è nata la sua passione per il cinema?

«Guardando i film neorealisti italiani.



Sabrina Ferilli durante una manifestazione sindacale a Roma, a sinistra Cofferati e Franceschini

Ancora oggi Rossellini è il mio massimo punto di riferimento».

Il Rossellini di "Roma città aperta"...
«Sì, che è il mio film preferito, in assoluto».

Niente cinema americano?

«Ma figuriamoci, loro per anni sono venuti a imparare da noi. Poi certo, un certo cinema indipendente mi piace. Mi piace Quentin Tarantino, ma per il resto no, le commedie americane, di solito mi annoiano».

E cosa le piaceva di "Roma città aperta"?

«I grandi temi. L'amore, la violenza, il soprano, e poi il riscatto di tutto».

Lei ha girato molte fiction, come si conciliano questi criteri con prodotti molto semplici come ad esempio "Commesse"?

«Commesse era una fiction semplice e molto popolare. Ma se lei ci fa caso, li avevo un figlio handicappato, e cercavo di averne un secondo, quando tutti mi consigliavano di abortire. Li avevo un marito idiota e nullafacente e, per quanto sedotta da un avvocato in carriera, dicevo no, e me ne ritornavo a casa».

Sabrina, lei è contro il divorzio come Gianni Baget Bozzo?

«Ma figuriamoci, sono a favore di tutte queste cose. Però i miei personaggi ragiona-

no attraverso un'etica, che è soprattutto un'etica del lavoro, e fanno delle scelte, consapevoli. Questo è importante. Il pubblico lo capisce, e forse mi premia per questo».

L'ultima fiction che è appena andata in onda, e della quale lei era protagonista, "Al di là delle frontiere", è un'altra storia fortemente etica. La storia di una partigiana che si innamora di un ufficiale nazista, e riesce a impedire la morte di centinaia di persone convincendolo e portandolo sulla retta via.

«È una storia vera. Mi ha fatto piacere questo successo. In questo periodo di confusione, dove non ci sono punti fermi e punti di riferimento. Dove le verità storiche sembrano sovvertite, persino manomesse. E questo genera confusione e solitudine, specie nelle persone più giovani, che sono quelle più disorientate. Che magari partono con l'elmetto pensando di andare in una missione di pace, e si ritrovano in guerra. Sono i più vulnerabili. Vanno tutelati insegnando loro a capire la storia. A volte

anche una fiction può essere un buon inizio».

Lei è gramsciana, con un'idea pedagogica della storia e della cultura. Soprattutto del cinema, che è stato per decenni, uno strumento educativo potentissimo della sinistra.

«Darmi della gramsciana è davvero un complimento. Vuole sapere una cosa? Gramsci è un personaggio che mi piacerebbe interpretare».

Ma era un uomo?

«Sogno di interpretare solo personaggi maschili».

Era bassissimo. Bruttino. Leggermente curvo. Sabrina, non mi pare affatto che ci siamo...

«A parte il fatto che anche io ero bruttina, fino a vent'anni. Ma Antonio Gramsci lo farei volentieri, e anche Togliatti, e Che Guevara, e anche Lenin».

Lenin? E nessuna donna. Non so Rosa Luxemburg, Anna Kuliscioff, Sibilla Aleramo...

«No, una donna sì, Anita Garibaldi».

Non è un grande esempio di femminismo.

«Ma io non sono mai stata femminista. Trovavo nel femminismo qualcosa di squilibrato, di eccessivamente radicale».

Mi ha detto che le piace Franceschini, e che stima Fassino. Va bene, ma c'è un politico della sinistra che le piace in modo incondizionato?

«Sì, devo dirle una cosa. Io sono amica di Sergio Cofferati, che secondo me è una persona eccezionale. Vorrei essere adottata nella famiglia Cofferati, vorrei lui come padre, sua moglie come madre, i suoi figli come fratelli. Detto questo, il mio impegno politico non significa che io frequenti i politici, anzi».

Eppure lei è un po' un'icona della sinistra. Lo dice anche l'International Movie Data Base.

«Questo non lo so. Quello che so è che mi hanno sempre amato le masse popolari della sinistra. Quando vado alle feste dell'Unità di solito è un bagno di folla. Ma la classe politica di questa nuova sinistra, non ha mai avuto molta affinità con me».

E perché mai?

«Perché questa nuova sinistra a volte mi sembra un po' antipatica. E allora questa mia maniera abbastanza estroversa, solare e apparentemente frivola, li mette a disagio».

Vuol dire che la classe politica di sinistra è bacchettona?

«Oggi un po' sì. E questa ragazzona che appare in désabille, non li convince del tutto».

E secondo lei come si spiega?

«Si spiega con il fatto che la sinistra ha perso in parte la sua anima più autentica e popolare. Come posso dirle: non è più soltanto voce del popolo, ma è anche voce di molte élites. Magari allargate, vatte, ma sempre di élites si tratta».

Ma anche lei da ragazzina ha sognato la rivoluzione?

«La sogno ancora adesso. Una rivoluzione pacifica, senza morti, senza sangue. Una pacifica insurrezione popolare. Anche se credo che non esistano purtroppo pacifiche insurrezioni popolari».

A questo punto, Sabrina, siamo arrivati alla domanda che abbiamo rinviato, quella iniziale. Per chi voterà alle prossime europee?

«Ho sempre votato comunista, poi Pds, poi Ds. Sono sempre con i Ds, e mai come in questo momento. Voto dove sono i Ds, dunque la Lista Prodi, e questa volta speriamo davvero di vincere».

rcotroneo@unita.it

Le segreterie nazionali di Ds e Rifondazione hanno spinto per questa candidatura alla provincia. Superando ritrosie locali. Sostegno anche dai movimenti

Ascoli Piceno, il centrosinistra unito punta su Massimo Rossi

Sandra Amurri

ASCOLI PICENO «Ciao, caro presidente, ho letto questa mattina la vostra candidatura che Allah benedica la vostra scelta per il benessere di tutti noi. Prego per lei, ciao caro Presidente», un cittadino senegalese. «Prego mio marito (Dio) affinché ti assista», una suora. Sono alcuni dei tanti sms che riempiono la segreteria di Massimo Rossi di Rifondazione Comunista, candidato per il centro-sinistra, alla Presidenza della Provincia di Ascoli Piceno. Messaggi che, oltre a dimostrare quanto sia difficile imprigionarlo dentro il recinto delle ideologie, evidenziano un impegno, mai ambiguo, nel sociale, nel volontariato cattolico e laico, nell'attuare un rapporto attivo, di reale coinvolgimento dei cittadini durante i suoi due mandati da sindaco di Grottammare in cui ha sperimentato positivamente il bilancio partecipativo. Un'esperienza che ha fatto guadagnare alla splendida cittadina sulla costa adriatica molti riconoscimenti tra cui l'assegnazione del premio "cittadinanza attiva" per la migliore amministrazione, associazione naziona-

le che conta migliaia di iscritti, concorso a cui hanno partecipato ben 162 comuni, tra cui quello di Roma, regioni ed enti pubblici.

Massimo Rossi, 46 anni, insegnante, sposato con Rossana, compagna preziosa e discreta, due figli, è stato candidato dopo un lungo e serrato confronto tra le forze politiche del centro-sinistra percorso anche da momenti di forte divergenza che ha visto protagonista la federazione Ds di Ascoli Piceno che sosteneva il sindaco di Spinetoli Mandozzi, voluto anche dall'assessore regionale Luciano Agostini, e la Margherita che ha, infine, appoggiato Rossi offrendo un forte contributo al raggiungimento dell'unità. Una matassa di posizioni, spesso poco argomentate e rigide dipanata grazie al consiglio arrivato dalla segreteria nazionale dei Ds di convergere sulla candidatura di Rossi in quanto fortemente credibile per la sua lunga esperienza amministrativa il cui eco ha superato di gran lunga le mura di Grottammare, e in quanto avrebbe concretizzato sul piano nazionale l'alleanza con il partito di Bertinotti. Ma anche al sostegno dei Movimenti e di quasi 900 cittadini, iscritti e non ai partiti, che, in poco più di due giorni,

Salviamo la scuola Costruiamo il futuro



Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono

una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

In edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

hanno sottoscritto un appello a favore della sua candidatura. Un consiglio, quello inviato dai vertici nazionali dei Ds, inizialmente incassato più che condiviso da alcuni dirigenti diessini locali, che dopo vari tentativi di "congelamento" e "scongelo" del proprio candidato, hanno accettato quello "fresco".

Parte così la campagna elettorale, (che il 18 maggio vedrà la presenza di Rutelli, il 21 di Fassino, Bertinotti il 28, il calendario sul sito www.massimorossi.org) che ha come slogan: «...E ora tutti al lavoro per una grande impresa», un progetto di sviluppo che tenga conto del rispetto per l'ambiente e per le persone come Rossi spiega in una lettera aperta: «...sto dalla parte di chi fa più fatica, delle persone angosciate per la precarietà della propria condizione lavorativa ed umana e per il futuro dei propri figli; degli anziani che hanno il diritto a vivere la vecchiaia nelle loro case di sempre, tra ricordi e affetti; dei giovani che non se la sentono di gettarsi nella "competizione", utilizzando la schiena del compagno per salire più in alto; di chi occupa i piani bassi della piramide sociale senza di-

menticare di farmi carico dei problemi di coloro che di quella piramide stanno all'apice, in quanto interlocutori indispensabili per crescere accorciando le distanze tra gli uni e gli altri; di un mondo più giusto per tutti in ogni angolo, governato dalla pace e non dalla guerra, "attraverso una politica della pace", come sosteneva Giorgio La Pira». Un'impresa "difficile ma possibile...se ognuno riuscirà a farsi penetrare dalle esperienze altrui, dagli sguardi lontani e vicini che incrociano il nostro sguardo, dalle loro emozioni, dalle loro idealtà, dalla loro passione, dalla saggezza del loro cuore". Ricordando che "per ottenere un buon governo" non sarà sufficiente votarlo ma occorrerà partecipare. E di fronte ai momenti meno nobili? Basterà ricordare le parole che Enrico Berlinguer, di cui l'11 giugno ricorre il ventesimo della morte, scrisse ad un compagno di scuola: «... Non si può rinunciare alla lotta per cambiare ciò che non va. Il difficile, certo, è stare in mezzo alla mischia mantenendo fermo un ideale e non lasciandosi invasiare negli aspetti più o meno deteriori che vi sono in ogni battaglia. Ma alternative non ne esistono».